



*Il premio Nobel per la pace 1992  
piccola candela della speranza rimasta accesa  
per miliardi di giovani.*

# Rigoberta, le mummie e il faro

Quattro anni fa le popolazioni native del continente americano (quelli che impropriamente continuiamo a chiamare "indios") in vista del quinto centenario dell'arrivo delle caravelle oltreoceano, avevano proposto all'ONU di dichiarare il 1992 come "anno internazionale del riconoscimento della resistenza indigena". È stato invece deciso di dichiarare il 1993 "anno dell'indigeno", come aveva proposto la Spagna.

Si è trattato di un ennesimo atto di una "incomprensione" che cominciò 500 anni fa.

Lo storico Todorov racconta che la penisola dello Yucatan deve probabilmente il suo nome ad un significativo equivoco: quando i "conquistadores" giunsero in quelle terre, chiesero in castigliano agli autoctoni come si chiamasse quel luogo. Essi risposero "yucatan", che nella lingua dei Maya significa "non capisco ciò che dici".

In Europa l'evento del 1992 si è tradotto in business e polemiche. Si è colto l'occasione per finanziare più o meno faraoniche opere pubbliche (soprattutto strade lasciate a metà) e per spartire qualche altra tangente (vedi per esempio i casi di Ancona e di Genova).

Su un piano culturale si sono contrapposti i sostenitori della "scoperta", "dell'incontro", dell'"integrazione" con i denunciatori della "conquista", "dell'invasione", del "genocidio". Sull'altra sponda dell'oceano i diretti interessati hanno promosso la campagna dei "500 anni di resistenza indigena, nera e popolare".

Con grande cura si è evitato di parlare delle conseguenze, cioè dell'oggi. L'Onu ha preferito sorvolare su "lotta e resistenza" dei popoli, per trasformare l'indigeno da soggetto storico a oggetto da considerare "una tantum". I "pellerossa" sono popoli tuttora esistenti - per i quali sono stati costruiti Musei con le mummie degli antenati!



Ma il sadismo della nostra civiltà va ben oltre: di fatto si tende ad "imbalsamare" qualche miliardo di persone. Ernesto Balducci non si stancava mai di ricordarci che alla nostra democrazia c'è un limite. È un valore fondamentale nei paesi occidentali, ma non può esser esteso a livello planetario, poiché in un ipotetico Parlamento Mondiale il primo partito sarebbe quello dei poveri! E questo è - ovviamente - intollerabile...

Il più grave scandalo dei tempi moderni è proprio questo: la gran massa degli esseri umani è esclusa ed emarginata dalle decisioni collettive. Si conta per quanto si ha, non per ciò che si è. Tutti gli organismi internazionali sono fondati su questa logica (dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale). I principi dell'umanesimo sono belle parole da usare nei salotti. L'uguaglianza dei diritti (per non parlare dell'uguaglianza delle possibilità, delle condizioni, degli strumenti) è una

pia illusione.

Ed ecco che nell'anno delle Celebrazioni "colombiane" il Nobel per la pace viene assegnato a Rigoberta Menchú, leader e simbolo della resistenza dei popoli "umiliati e offesi". Una sorta di risarcimento postumo, una "imposta pagata alla cattiva coscienza dell'occidente a questo anniversario", come ha scritto Edoardo Galeano.

A Santo Domingo i pochi soldi che c'erano sono stati utilizzati per costruire un enorme faro in onore di Colombo. Quando viene acceso assorbe tutta l'elettricità nel raggio di parecchi chilometri. Ci sono state le giuste proteste, ma in fondo i poveri non usano le lampadine. Gli è rimasta solo la piccola candela della speranza che persone come Rigoberta - nonostante tutto - tengono accesa.

Rocco Artifoni